

I L 2 5 L U G L I O

E' certo che un giudizio storico completo su quello che fu il 25 luglio non si è ancora in grado, oggi, di darlo. Mancano i documenti: mancano le testimonianze autentiche dei protagonisti; sono persino ancora incerte ed incomplete quelle degli spettatori. Ciò che si conosce, però, è ampiamente sufficiente per l'espressione di un giudizio politico generale. Il punto di partenza del 25 luglio non fu altro, in sostanza, che il riconoscimento, da parte delle caste dirigenti e reazionarie ed imperialiste che nell'ultimo mezzo secolo con vari travestimenti hanno governato l'Italia, del fallimento completo di tutta la loro direzione politica. Potrà sembrare, a prima vista, che l'indicazione e sia troppo vasta; ma è certo che se Mussolini fosse un giorno sottoposto a giudizio e gli fosse concessa la facoltà di chiamare i correi, è ben difficile dire dove potrebbero legittimamente arrestarsi le sue chiamate.

Ora si sta prendendo l'abitudine, per diminuire l'importanza della cosa, di concentrare le responsabilità per il punto a cui è stato condotto il nostro paese sopra un uomo solo o sopra una piccolissimo gruppo di suoi complici, e già incominciano ad essere messi in circolazione, persino da parte dei complici più diretti ed indispensabili, i memoriali, i diari ed altri documenti, da cui dovrebbe risultare che tutti sono innocenti, perchè tutti avevano previsto tutto a tempo e tutti agirono contro la loro volontà e convinzione, sopraffatti dalla prepotenza, o pazzia, ed incapacità di uno solo. Curiosissima logica e vana fatica! Come se l'aver posto un maniaco ed imbecille alla testa di un paese di 45 milioni di uomini, come se l'aver collaborato con lui, l'avergli attribuite e mantenute per più di vent'anni poteri assoluti, l'esser stati in qualsiasi modo suo strumento, sia un'attenuante, e non un'aggravante! Ma qui c'entrano per piccolissima misura tanto gli imbecillità quanto la pazzia! Se Mussolini diventò il capo del governo italiano è perchè egli aveva fatto e promesso di fare ciò che corrispondeva all'interesse ed al programma delle caste reazionarie che ancora oggi credono sia loro retaggio assoluto il governo del nostro paese. Se Mussolini rimase al potere per tanto tempo è perchè la sua azione di governo continuò a corrispondere, nell'essenziale, a questo interesse ed a questo programma. Se egli fu, diciamo così, tollerato, anche da molte bravissime persone che ora non possono parlare di lui senza manifestare un fremito di sdegno, è perchè anche queste bravissime persone, poste davanti all'alternativa di lasciare libera la strada al trionfo di un vero regime democratico oppure mantenere con qualsiasi mezzo la dittatura della tradizionale reazione nostrana, non esitavano un istante a dichiararsi per quest'ultima soluzione.

Evidentissima appare la cosa quando si concentra l'attenzione su quello che fu il terreno preferito della tirannide fascista, la politica internazionale. Si sente ripetere ad ogni passo che è stata l'alleanza con la Germania hitleriana che ha portato l'Italia fascista alla rovina, al che si aggiunge che se Mussolini non avesse fatto lo sbaglio di firmare il "patto d'acciaio", il suo regime non solo non sarebbe caduto, ma forse vi sarebbero ancora masse di cittadini per battergli le mani! In realtà, non si può immaginare impostazione più

sbagliata di un problema politico e storico. L'alleanza con la Germania per l'aggressione alle grandi potenze democratiche ed al popolo liberi corrispose esattamente all'impostazione data ai problemi di politica internazionale e nel precedente dopoguerra da tutti i gruppi dirigenti reazionari ed imperialistici italiani. Firmando il "patto d'acciaio" il fascismo non fece dunque altro che adempiere il mandato datogli da coloro che lo avevano messo al governo, dalle cricche dominanti della grande industria monopolistica, dalla grande proprietà fondiaria e della grande banca, impadronitesi in un primo tempo delle fonti della ricchezza del paese e poi del potere assoluto, attraverso un'azione che si delineò già prima dell'altra guerra e culminò con la marcia su Roma e con l'organizzazione della dittatura fascista. I discorsi da equilibrio ed i ragionamenti da quadrupede Mussolini non incominciò a farli nel 1945, bensì aveva incominciato più di venti anni prima; ma allora tutti erano d'accordo con lui, ed erano d'accordo proprio perchè pensavano concretamente alla possibilità, attraverso lo schiacciamento del movimento democratico e socialista ed attraverso la demagogia nazionalista ed imperialista sirenata, di creare le condizioni di una grande impresa internazionale di brigantaggio, che fu poi, secondo lo stesso schema sociale, politico, ed ideologico, pensata, preparata e perpetrata da Hitler, ed a cui Mussolini e l'Italia imperialista e fascista per la loro stessa natura non potevano che associarsi.

Il 25 luglio tutti furono costretti a riconoscere che l'impresa, la quale ha le sue radici, lo ripetiamo, in quasi cinquant'anni di politica italiana, si chiudeva con una bancarotta. Il riconoscimento fu però ottenuto a prezzo di una disfatta militare senza precedenti nella storia, e di una catastrofe paurosa, in cui è compresa la vita stessa della nazione; e questo sta ancora una volta a dimostrare quanto le caste dirigenti reazionarie italiane, oltre a tutto il resto, siano stupidamente ottuse. Fatto due anni prima, ed anche solo un anno prima, il 25 luglio avrebbe ancora potuto essere un'operazione politica seria. Fatto nel 1943, dopo Mosca, dopo Stalingrado, dopo Tunisi, dopo la Sicilia, esso non fu più altro che la contrazione incomposta di un organismo già in decomposizione. Ai suoi organizzatori, a questi uomini che per quasi mezzo secolo avevano affissato l'Italia con le presuntuosissime elucibrizioni dei loro pennivendoli, - giornalisti, accademici, o filosofi che fossero, - circa le forze ed i destini degli Stati e degli imperi, era mancata ogni sia pur ridottissima capacità di analisi dei fatti reali e di previsione militare e politica. Ancora una volta le caste dirigenti reazionarie del nostro paese hanno fornito la prova; che già tante volte hanno dato attraverso i secoli, non solo di non sapersi elevare alla comprensione del vero interesse della nazione, ma di essere incapaci persino di interpretare esattamente il loro interesse generale come classe dominante. Sanno calcolare, con l'animo dello usurario, il profitto immediato di un'impresa di brigantaggio interno, ai danni dei lavoratori e per la difesa dei propri privilegi, o di brigantaggio internazionale; ma di vedere al di là di questo non sono mai stati capaci e non lo saranno mai. E stiamo attenti, perchè anche questa volta non hanno imparato un bel niente, e se le lasciassimo fare farebbero come prima e peggio di prima.

Il 25 luglio, il popolo non poteva che applaudire, vedendo finalmente sparire l'incarnazione ed il simbolo vivente delle sue sofferenze di due decenni e sorgere una speranza di pronto sollievo. In realtà, benchè con il grande movimento di scioperi della primavera avessero

manifestato in forma imperiosa la loro volontà e dato alla tirannide fascista un colpo mortale, le masse popolari furono assenti dalla preparazione immediata del colpo di Stato e tutto conferma che per i suoi organizzatori la preoccupazione principale fu proprio quella di impedire l'intervento. Ancora una volta l'interesse reazionario prevalse sull'interesse nazionale. L'intervento immediato ed energico di un movimento popolare saldamente organizzato e ben diretto sarebbe stato la salvezza e la fortuna dell'Italia, ma non entrava nei piani della casta reazionaria, che aveva paura di esso più che di ogni cosa, più che dell'invasione ed occupazione tedesca, più che dello sfacelo delle forze armate, più che di un nuovo anno di guerra devastatrice sul suolo nazionale.

La preparazione del 25 luglio si svolse dunque, e quanto sembra dalle testimonianze raccolte sinora, tra due gruppi sordamente rivali, i cui programmi però finivano per coincidere nella sostanza. Da un lato coloro (gerarchi del Gran Consiglio) i quali credevano ancora possibile mantenere in vita il regime fascista con la sola eliminazione di Mussolini. Dall'altro lato coloro (alti militari monarchici e burocrazia) i quali pensavano a mantenere tutta la sostanza del fascismo con un mutamento di faccia. Ai due gruppi era comune l'idea (non fu essa, del resto, anche dell'Aventino 1924?) che il colpo di Stato dovesse giocare esclusivamente nelle alte sfere; intervenendo le forze armate per impedire ogni cosa che rassomigliasse ad un turbamento dell'ordine pubblico, cioè per impedire un vero e profondo rivolgimento democratico fondato su una spinta travolgente di masse popolari. Quanto alla guerra ed alla politica estera, era pure assai probabilmente comune ai due gruppi un'altra concezione che fu esiziale al paese: quella dell'eliminazione di Mussolini il principale elemento di una serie di intrighi diretti a salvare l'imperialismo italiano seminando discordia tra le grandi potenze democratiche alleate. Le future ricerche storiche ci daranno maggiori particolari a questo proposito; ma non occorrono molte ricerche per sapere quali nuove rovine materiali, politiche e morali dobbiamo a tutto questo complesso di posizioni reazionarie, alle quali era estranea ogni visione degli interessi reali d'Italia.

E' vero che il piano venne per gran parte fatto fallire. E' vero che l'intervento delle masse ci fu spontaneo da prima, poi sempre più e meglio organizzato, e che ad esso si deve se i limiti fissati dai promotori vennero rapidamente infranti ed oltrepassati, e la liquidazione del fascismo incominciata. E' vero però d'altra parte, che l'impostazione reazionaria, burocratica, antipopolare, priva di un'ampia prospettiva di sollecito e profondo rinnovamento della vita nazionale, che venne data al 25 luglio, ha avuto per il paese conseguenze esiziali. ha provocato nuove rovine immani che forse erano facilmente evitabili, ha disorientato forze nazionali importanti, ha introdotto la discordia là dove avrebbe potuto e dovuto esservi l'unità, e, soprattutto ha aperto una delle fasi più complicate e dure della nostra esistenza, della quale è tutt'ora difficile prevedere come usciremo.

Internazionalmente, il 25 luglio, spezzando di fatto la resistenza dell'asse delle potenze fasciste è stato una prenessa essenziale dell'inevitabile crollo della Germania hitleriana. Nazionalmente è stato un crollo ed una liberazione; non ancora un inizio di vera rinascita. Vi è da liquidare un passato di vergogna, altrimenti la lotta stessa per la nostra libertà viene a perdere il suo necessario rilievo.

vi sono da gettare le basi di una nuova politica italiana, veramente nazionale perchè veramente popolare e democratica. Ma il passato ammorbida ancora l'aria; il morto afferra il vivo. Si sono fatti dei passi in avanti, dal 25 luglio in poi, sotto la spinta del popolo e della realtà; ma il rinnovamento generale non c'è ancora, e invece è necessario che ci sia, e molto presto, se non si vuole che il paese ancora una volta debba essere la vittima.

ERCOLI

Napoli, 25 Luglio 1944

.....
.....
.....